

Mate Zorić

**Lettere di Francesco Dall'Ongaro, Antonio Gazzoletti
e Cesare Betteloni inviate a Francesco Carrara**

Quando il giovine Carrara¹ si approssimava al porto di Trieste, il 18 luglio del 1836, certo non prevedeva la gioia che avrebbe provato per le conoscenze letterarie a cui andava incontro, e i legami di simpatia che avrebbe stretto nell'allora fiorente città adriatica. La sua prima impressione fu di meraviglia illimitata, sentita come un giusto premio per le sofferenze del viaggio penoso, su un vascello inadatto e ristretto, lungo le coste della Dalmazia e dell'Istria:

Finalmente dopo cinque giorni e quattro notti di lungo e seccantissimo viaggio arrivammo alla rada di Trieste.

Tanto ho da dir, che incominciar non oso. I patimenti del viaggio il più lungo scompaiono, l'idea delle miserie sfugge, non più l'esistenza del colera impaurisce: ma la fantasia vien meno. Al prodigio de' fatti cede l'esagerazione e i supposti... e all'uomo... (*che*) per prima volta dalle ristrettezze dalmatiche estatico ammira la grandezza di cose... Trieste nel mezzo della rada co' contorni che le fanno corona offre uno spettacolo che per la novità e varietà non è sì facile a descrivere. Il bosco de' bastimenti d'alto cabotaggio qua e là in gran numero raccolti, lo svolazzo di bandiere varie come varie le potenze che a questo emporio dell'adriatico mare concorrono, l'andirivieni continuo... offrono nella rada di Trieste uno spettacolo della sola visione di cui scompare ogni fissazione...²

¹ Francesco Carrara (1812—1854), di Spalato; archeologo, storico e letterato, traduceva Lamartine e i canti popolari slavi (*Canti del popolo dalmata*, Zara, 1849); v. A. Bajamonti, *Della vita e degli scritti dell'abate D. Francesco Carrara*, Spalato, 1854; M. Zorić, «Ancora sul soggiorno di Ugo Foscolo a Spalato», *Studia romanica et anglica zagradiensia*, 1959, n. 8.

² Frammento (abbreviato) degli appunti di viaggio da Spalato a Vienna, dove il chierico Carrara si avviava a prendere un posto di alunno nell'Istituto teologico di S. Agostino. Gli appunti e altre cose

Ma a Vienna, la splendida capitale del vastissimo impero plurinazionale, l'ambizioso giovine spalatino ebbe le maggiori soddisfazioni per la sua, d'altronde scusabile vanità di letterato e di erudito. Accolto con simpatia dalla colonia italiana, ma anche da quella, com'era naturale, slava,³ egli poté accedere nell'ambiente esclusivo dell'aristocrazia della chiesa e del più alto potere politico. E anche se più tardi la protezione del principe Metternich e della sua consorte e di altri personaggi allora potenti e temuti, gli sarà causa di inimicizie e di sospetti,⁴ negli anni intorno al 1840 l'abatino brillante si sen-

inedite del Carrara si trovano fra le *Carte Carrara*, fasc. 4, nella Biblioteca del Museo archeologico di Spalato — «Arheološki muzej Split». — La prima reazione del Dall'Ongaro alla vista di Trieste, anche se più critica, non fu, in fondo, molto diversa (cfr. A. Ottolini, «Lettere e versi inediti di L. Carrer e di F. Dall'Ongaro», Venezia, 1916; estr. dal *Nuovo Archivio veneto*, N. S., vol. XXXI, p. 16/459/).

³ A Vienna il Carrara conobbe Vuk Karadžić, linguista e scrittore serbo, riformatore dell'ortografia e della lingua letteraria, l'insigne slavista J. Kopitar, e altri. V. l'articolo del Carrara: «Di uno scritto nuovo del Kopitar, A Leonardo nobile de Dudan, dottore in legge e podestà di Spalato», *Gazzetta di Zara*, 1840, nn. 59 e 60; altre notizie troviamo nelle lettere del Carrara inviate a N. Tommaseo dal 1840 al 1847 che si conservano nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze, d'ora in poi BNCF, *Raccolta Tommaseo*, cass. 65, nn. 6—9.

⁴ Cfr. C. Fisković, «Nekoliko bilježaka o Njegošu i o Crnoj Gori iz prve polovice 19. stoljeća», *Istoriski zapisi*, Cetinje, V/1952, lib. VIII, fasc. 1—3. Nelle lettere del Tommaseo a Spiridione Popović non mancano sospetti o giudizi severi nei riguardi del Carrara: «Se vedete l'abate Carrara, state in guardia seco. Io lo vedo onesto e sincero: ma altri ne dubita», Venezia, 27 gennaio 1842; «U *Mletačkim novinam* štujem da nije već Karara učitelj u Splitu: a nemogu razumjet zašto. Mogli biste li vi štogod meni kazati, barem što svjet govori? Kako to? Zar ne imaše on u Beču prisvjetliih prijateljah? A pak čarkao bi gori doli kano lastavica...», «Iz Kerfa 26 studenca 49»; (BNCF, *Racc. Tomm.*, cass. 178, nn. 12 e 13). Ma in una lettera al ministro Thun, che gli aveva affidato la compilazione della *Antologia italiana proposta alle classi de' ginnasi liceali* (Vienna, 1853, vol. I; 1857, voll. II e III), si doleva per le calunnie dei suoi nemici secondo i quali egli sarebbe stato «nemico al governo» e, al tempo stesso, «spia e ben conosciuto agente di Metternich» (come scriveva il *Donau Zeitung* del 10 giugno 1848); così il Carrara, il 21 gennaio del 1851. Nel 1845 aveva parlato col Thun, informandolo sul misero stato della Dalmazia. Il 22 ottobre del 1846 fu invitato a un pranzo da Metternich, dove gli era stato detto: «... da questa distinzione, che le fa il Principe, impareranno in Dalmazia ad estimare il suo merito». Nel 1848 (16 dicembre) si rivolgeva al conte Stadion, allora ministro degli interni e della pubblica istruzione, descrivendogli, in iscritto, le miserie e le speranze della sua patria (che non oltrepassavano, secondo il Carrara, i limiti precisi di riforme più o meno moderate). Ebbe contatti e godette la protezione dello Strassoldo e del Turszky. Con tutto ciò il Carrara si illudeva di giovare al suo paese e, con qualche successo, ai suoi studi storici e archeologici, contrastati da invidie e inimicizie locali. Ma nel 1848/49, a Vienna, si iscrisse al *Constitutioneller Verein* e, a Spalato, prese parte attiva negli affari del municipio e della guardia nazionale, cattivandosi le simpatie dei «liberali» (Bajamonti, Nani); cfr. le *Carte Carr.*, fasc. 4.

tirà circondato da simpatie (non sempre disinteressate), soprattutto tra letterati e giovani studiosi che chiederanno, tramite le sue intercessioni, favori e protezione a Vienna. Questa posizione particolare e i primi risultati delle sue indagini archeologiche, storiche, numismatiche e, certamente, la sua cultura letteraria, raffinata e moderna,⁵ gli cattiveranno l'amicizia di più di uno tra gli studiosi e i letterati italiani del tempo. Tra questi ultimi, quella del redattore della *Favilla* triestina, l'abate Dall'Ongaro, del poeta Antonio Gazzoletti, dell'infelice Cesare Betteloni, ma anche dello scontroso e orgogliosissimo Tommaseo, maestro e ispiratore dell'ambiente letterario triestino.⁶

Qualche traccia di questi contatti umani e stimoli letterari si è conservata nelle lettere che gli scrittori suddetti inviarono al Carrara dal 1839 al 1841.⁷ Sono poche, ma trattandosi di lettere inedite di scrittori italiani se non di prim'ordine, senz'altro significativi nel loro tempo, le pubblichiamo come documenti autentici di un'epoca e di attività letterarie forse dimenticate, ma non senza interesse per una migliore conoscenza del romanticismo minore e dei suoi protagonisti.

I

Della corrispondenza con il Dall'Ongaro si sono conservate appena dodici lettere inviate al Carrara. Ma la corrispondenza doveva essere iniziata dal Carrara (abbonato alla *Favilla* nel 1839), poiché la prima lettera è una risposta del Dall'Ongaro all'«ornatissimo signor abate» a cui si preparava a chiedere favori importanti. Il manoscritto della sua prima raccolta lirica impegnativa era quasi pronto per la pubbli-

⁵ Non nascondeva il suo entusiasmo per il romanzo del Tommaseo («Le avverto che ho tanto parlato del vero pregio della *Fede e Bellezza* da indurre un giovane scrittore viennese, Carlo Müller, traduttore felice dei *Sepolcri* di Foscolo e di Pindemonte, e di mille altre cose, a volerla tradurre. Gli ho segnato i pezzi di prova, e trovò spessissimo in una parola un intero poema», Trieste, 28 ottobre 1845; BNCF, *Racc. Tomm.*, cass. 65, n. 6) e seguiva con interesse la letteratura contemporanea italiana (anche quella «proibita»), francese e tedesca, non meno delle novità nella letteratura e nella filologia slava. Non gli era estraneo il moralismo romantico tommaseiano e l'umanitarismo dell'Hugo e del Dall'Ongaro. A Vienna cercava di capire le idee dei «tedesco-cattolici», pur discostandosi dalle loro teorie (*Carte Carr.*, fasc. 4).

⁶ Per mezzo del Carrara, il Tommaseo informava, indirettamente, il nunzio a Vienna, mons. Ludovico Altieri, del suo proposito di cancellare e correggere qualunque parola degli *Studi filosofici* che gli si potesse additare contraria alla dottrina (cfr. N. Tommaseo, *Diario intimo*, Torino, 1946³, p. 342, nota 1). Il Carrara continuò questi contatti anche col nuovo nunzio, mons. Viola Prelà di Corsica (cfr. BNCF, *Racc. Tomm.*, cass. 65, n. 7).

⁷ Fra le *Carte Carr.*, fasc. 4, 10. Qui si conservano alcune lettere di E. Tipaldo, G. Furlanetto, P. A. Paravia, J. G. Seidl, A. Viviani e altri studiosi o artisti dell'epoca, dirette al professore Carrara, membro di varie accademie.

cazione ed era necessario evitare lo scontro con l'arcigna e sospettosa censura di Trieste o di Venezia. Infatti, il Carrara riuscirà a sollecitare ed ottenere l'*imprimatur* richiesto dalle norme allora vigenti e gli scritti del Dall'Ongaro potranno apparire a Trieste, nella bella veste tipografica che conosciamo.⁸

Contuttociò, le lettere al Carrara non contengono soltanto notizie interessanti su questioni pratiche e letterarie. Esse accrescono le nostre conoscenze sulle relazioni della *Favilla* e dei suoi collaboratori con Niccolò Tommaseo e i corrispondenti dalmati, come pure, sull'orientamento della rivista triestina e le sue simpatie per gli Slavi.⁹

La corrispondenza del Carrara con il Dall'Ongaro divenne sempre più amichevole e non fu interrotta neanche dopo il 1841. Durò, infatti, per tutto il periodo triestino del poeta romantico italiano.¹⁰

1

Ornatissimo Sig. Abate

Ad una lettera sì gentile come la sua conveniva certamente più pronta risposta, e s'ella non è molto buono e cortese, non potrà così facilmente perdonarmene. — Io però ho molte ragioni per crederla tale.

Il Geranio notturno non è altrimenti inedito: forma parte di un'operetta, intitolata *La ghirlanda di Giulia*,¹¹ la quale ebbe un'edizione di cento esemplari e non altro, in occasione di nozze. Nel manoscritto che le fu trasmesso c'è però qualche variante, che ne corregge il verso e lo stile; se non quanto sarebbe necessario, almeno quanto mi fu possibile. — Se le molte brighe e il vivere incerto non m'avessero fatto sovente incorrere nella colpa medesima di cui mi sono accusato verso di lei, potrei bene spedirle per la sua raccolta d'autografi

⁸ *Poesie di F. Dall'Ongaro*, volume I, Trieste, nella tipografia Marigh, MDCCCXL (con una tavola rappresentante l'eroina slava dell'omonima ballata del Dall'Ongaro) e il volume II, Trieste, nella tipografia Weis, MDCCCXLI (con una tavola rappresentante «Raffaello e Fornarina»).

⁹ Cfr. B. Stulli, «Tršćanska Favilla i Južni Slaveni», estr. dagli *Anali Jadranskoj instituta JAZU*, fasc. I, Zagabria, 1956, pp. 7—82. Sul contributo significativo della *Favilla* «nell'atmosfera della civiltà liberatrice del Risorgimento» scrisse anche A. Cronia («*La Favilla*» precorre nel 1843 la fama di Mickiewicz in Italia, Venezia, 1956).

¹⁰ Ancora nel 1846 il Carrara era in rapporti epistolari con il Dall'Ongaro («Mando a Dall'Ongaro alcune canzoni inedite del Kraglievich, acciò, dopo fattesele leggere pel nuovo suo dramma, le passi a Lei...», 17 gennaio 1846; BNCF, *Racc. Tomm.*, cass. 65, n. 8; v. anche A. De Gubernatis, *F. Dall'Ongaro e il suo epistolario scelto*, Firenze, 1879, p. 135).

¹¹ Operetta poetica pubblicata nel 1837, contenente dieci «armonie» ispirate al simbolismo amoroso dei fiori, ripubblicata nel volume II delle *Poesie* (o. c. in nota 8, pp. 7—54).

parecchie lettere d'illustri italiani.¹² Ma le mie corrispondenze epistolari furono scarse e interrotte, e le poche lettere che mi vennero trasmesse, o sono tali di cui non posso privarmi, o formano già parte di qualche Album che ne fu vago. Potrò fare in avvenire quanto non mi è dato al presente.

Pochissime cose ho stampato — quelle quattro odi e un poemetto intitolato il *Venerdì santo*,¹³ le quali cose non ebbero molta diffusione perché ne furono tirati assai pochi esemplari; ché d'averne uno spaccio maggiore io non isperava. Se ella me ne fornirà, o indicherà il mezzo io potrò spedirghele, giacché qualche esemplare ancor ne conservo. Fra poco io conto di stampar qualche altra lirica,¹⁴ e di ciò avrò cura di informarla a tempo, anche perché trovandosi costì, la sua gentilezza potrebbe giovare all'editore di questa raccolta. Vede ch'io metto subito a contribuzione la sua bontà, ancorché io debba riconoscerla eccessiva rispetto al merito delle opere mie.

Mi conservi la sua amicizia di cui mi pregerò sempre e mi creda
Suo devotiss. servitore
Trieste 12 Genn. 1839
F. Dall'Ongaro

[Fuori:]

Al Signor Ab. Francesco Carrara
All'Istituto teologico di perfezionamento

Vienna

TRIESTE 16 JAN. 1839

WIEN 19 JAN.

¹² Fra le *Carte Carr.* di questa raccolta rimangono soltanto poche lettere e scritti autografi, e non di personaggi di primo piano. Parecchi saranno andati perduti, come un sonetto di Bernardo Tasso, «confrontato e legalizzato dal Galvani Bibliotecario d'Este» (così il Carrara nella lettera del 3 febbraio [1844], indirizzata al Tommaseo, BNCF, *Racc. Tomm.*, cass. 65, n. 7). Alcuni fra i più interessanti pubblicheremo in un'altra occasione.

¹³ Composte a Padova nel 1829/30, le *Odi quattro all'Amica ideale*, sono state pubblicate a Venezia (Tip. G. Antonelli), nel 1837, e ristampate nel volume II delle *Poesie*. Sulle odi scriveva H. F. Favarger, editore delle *Poesie* e autore dell'introduzione al primo volume: «opera giovanile pubblicata son già due lustri senza suo assenso, e da lui ristampate cinque anni or sono...» (p. IV). L'editore alludeva all'edizione citata, ma anche a una precedente, fatta all'insaputa del poeta. Il poemetto in versi sciolti *Venerdì santo*, scena della vita di L. Byron (Padova, Tip. Cartallier, 1837) è un inno «... nel quale il poeta tentava descrivere le supposte aspirazioni di Giorgio Byron verso la fede cattolica» (G. Piazza, «Francesco Dall'Ongaro a Trieste», *La Porta Orientale*, Trieste, II/1932, p. 610).

¹⁴ È il primo cenno in questa corrispondenza sull'edizione triestina delle liriche di Francesco Dall'Ongaro, opera per noi fra le più interessanti del poeta romantico italiano, in quanto rispecchia le tendenze fondamentali della sua attività a Trieste e contiene pregevoli testimonianze poetiche sulla sua «slavofilia».

Caro Carrara

18 Genn. 1840 Trieste

Non prima d'ora ho potuto ingemmare il nostro giornaleto¹⁵ col vostro lepidissimo articolo.¹⁶ Oggi e' darà molta materia alle lodi e alle ciance triestine. Evvi in esso molte frasi che toccano sul vivo molte consuetudini del paese. Ve ne ringrazio e prego il cielo a mandarmi frequentemente simili ispirazioni. Ho bisogno di voi — io non potrò stampare il primo volume delle mie poesie senza il vostro aiuto. Se direttamente o indirettamente il potete, e certo il potete, raccomandate vi premo il mio *ms.* che si trova già alla Censura di Vienna.¹⁷ A Venezia me l'avrebbero sconciamente mutilato per farlo degno di loro! — Io so che sono lenti a Vienna — ma voi siete altrettanto operoso ed energico: datemene una prova, e sarà una prova eziandio dell'amicizia e della benivoglienza vostra di cui non si reputa affatto indegno il

Vostro ferv.

Dall'Ongaro

[Fuori:]

All'Amico Carrara

Vienna

Mio caro Carrara

14 Marzo 1840 Trieste

Vi ringrazio coralmente della vostra premura per il mio povero *ms.* E ve lo raccomando ancora, perché la grazia è completa quando s'è conseguito l'effetto. Non dubito che colla vostra amicizia e col vostro potere non abbiate a giovarmi efficace-

¹⁵ È, naturalmente, *La Favilla*, «giornale triestino» (1836—1846). Francesco Dall'Ongaro ne fu collaboratore assiduo (poi redattore), adrendovi già nel periodo dei lavori preparativi; e quando il giornale triestino aveva già da tempo terminato la sua esistenza, Francesco Dall'Ongaro poteva scrivere alla scrittrice tedesca Ida Reinsberg von Düringsfeld: «Scrissi per più di dieci anni la *Favilla*, della quale conoscete alcun tratto, e di cui non disconosco una linea. Mi feci organo del moto slavo col Pozza, e cogli amici suoi, non parendo ancora sull'orizzonte la stella d'Ungheria. Ma ben presto ci fu imposto silenzio...» (A. De Gubernatis, o. c. in nota 10, p. 372).

¹⁶ Pubblicato come «Articolo comunicato» (firmato *F. Carrara*) nel n. 3 dell'anno V/1840 della *Favilla* (pp. 21—23).

¹⁷ Favori simili il Carrara fece anche al Tommaseo, giovandosi dell'amicizia col cav. Kless (o Kleess), consigliere aulico e censore italiano a Vienna, il quale dimostrava nei riguardi del Tommaseo «altissima venerazione ed affetto» (così il Carrara in una lettera inviata da Vienna, s. a.; BNCF, *Racc. Tomm.*, cass. 65, n. 9).

mente sì che presto mi sia rilasciato coll'*Imprimatur*.¹⁸ — Io v'ho preparato intanto un disegno originale del Gregoletti¹⁹ per il vostro Album artistico — non già perché io creda necessario un tale eccitamento, ma perché abbiate in esso una memoria del bene che m'avrete procurato.

Appena riceverò il ms. del primo volume, spedirò quello del 2^{do}. Non prima, perché mi giova star a vedere.

Mandateci qualche altro scritto lepido ed elegante per la *Favilla* e abbiate a cuore il

V. *devotiss.*

Dall'Ongaro

[Fuori:]

Al Sig. Ab. Francesco Carrara
All'Istituto teologico di perfezionamento
Vienna

TRIESTE 14 MAR. 1840

WIEN 18 MAR.

Ar. 18/3. r 2/440.

4

Pregiatissimo Amico

27 Maggio 1840 Trieste

Oggi parte da qui il ms. del secondo volume — per Vienna — mi servo del mezzo della Polizia che sarà sollecitissimo; cosicché non dubito ch'ei giugnerà contemporaneamente a questa mia. Non prima perché ho voluto rivedere alcuni componimenti, e completarne alcuni altri. Il primo si sta stampando, ma l'opera è lenta a voler farla con diligenza. Tutte le volte ch'io riveggo le prove di stampa mi ricordo che gli è alle vostre raccomandazioni ch'io devo in massima parte la buona riuscita che ottenni. Ora non resto dal raccomandarvi con eguale e più calore il secondo vol. Compite l'opera che lo potete, e questa edizione vi sarà dedicata *in pectore*.

Col primo volume, tosto che sia testé, riceverete il disegno, e spero, qualche autografo che non vi spiacerà. Di Mercadante²⁰ non ne ho alcuno se non musicale — ma l'avrò in breve, ché gli

¹⁸ È la formula con cui la Censura permetteva la pubblicazione a stampa di un'opera che non andava soggetta a obiezioni di natura «politico-morale».

¹⁹ Michelangelo Grigoletti (1801—1870), pittore giustamente noto per i ritratti in cui continua la grande tradizione veneziana; dipinse anche quadri storici e religiosi. Un quadro del Grigoletti («Francesca da Rimini») ebbe le lodi del Dall'Ongaro nell'Articolo VIII di una serie di recensioni sull'Esposizione triestina del 1840 (*La Favilla*, V/1840, n. 45). Nello stesso articolo il Dall'Ongaro fece la descrizione del quadro «il Bardo morlacco» del pittore zaratino Salghetti.

²⁰ Saverio Mercadante (1795—1870), famosissimo operista.

ho scritto a tal fine. Dei Ricci²¹ ne volete? Che cosa è della *Rivista viennese*?²² È soppressa davvero, e perché?

Perché non vi ricordaste punto della *Favilla* dopo l'articolo di Tommaso?²³ Penserete dunque al Tommaso e non al vostro amico

Dall'Ongaro?

[Fuori:]

Chiariss. Sig. Ab. Francesco Carrara
All'Istituto teologico di perfezionamento
Vienna

TRIEST 27 MAI 1840

WIEN 30 MAI

5

Mio pregiatissimo Carrara

Penso²⁴ mi consegnò una vostra letterina nella quale non m'accennate d'una mia che dovrete aver pure ricevuto. In essa vi dava conto del secondo volume già rimesso a quella censura a' passati giorni, e ve lo raccomandava perché fosse spiccato più presto del primo, che forse non avrei, senza l'opera vostra. La stampa di questo procede, ma lenta: vorrei che uscisse corretta, se fosse possibile. — Vi mando due esemplari delle odi all'Amica ideale²⁵ e con essi il disegno del Gregoletti, l'argomento del quale offerì la novella ultimamente stampata dal Somma.²⁶ Voi la conoscete già, almeno in parte. Non mi par bel

²¹ I fratelli Ricci, Luigi (1805—1859) e Federico (1809—1877); musicisti, di cui il primo fu maestro di cappella alla cattedrale di Trieste (dal 1836). Composero quattro opere in collaborazione.

²² Fondata e diretta da Giambattista Bolza, la *Rivista viennese* contribuì a una conoscenza migliore della letteratura tedesca fra gli Italiani.

²³ Il Dall'Ongaro allude al già citato articolo (*La Favilla*, V/1840, n. 3), in cui il Carrara accennava, in tono ironico-affettuoso, al noto «Caffè Tommaso» di Trieste, ritrovo di letterati e artisti. Su Tommaso Marcato e il suo «affumicato ridotto degli sfaccendati» cfr. G. Caprin, *Tempi andati*, Trieste, 1891, pp. 316—320 e *I nostri nonni*, Trieste, 1926⁵, p. 158.

²⁴ Sarà certamente Domenico Penso il cui indirizzo («in casa del sig. r Angelo Gentilomo») troviamo nel libretto di appunti che il giovine Carrara portava con se dirigendosi per la prima volta verso Trieste (cfr. la nota 2).

²⁵ Cfr. la nota 13.

²⁶ Cioè la novella in versi *La maschera del Giovedì grasso* (1840), ispirata alle memorie storiche locali e a scene di amore e di sangue, di puro stampo romantico (cfr. G. Curto, *La letteratura romantica della Venezia Giulia / 1815—1848 /*, Parenzo, 1931, pp. 228—230). Antonio Somma (1809—1864), allora noto poeta tragico (*Parisina*, 1835; *Marco Botzari*, 1847, ecc.), non è del tutto dimenticato grazie ai suoi libretti (*Un ballo in maschera*). Anche Francesco Dall'Ongaro pubblicò una *Maschera del Giovedì grasso*, ballata inedita (Udine, 1843).

disegno, guardando a' contorni, ma a chi ama il far franco de' Veneti piacerà. V'indicherò sulla soprascritta di questa da qual libraio di Vienna²⁷ la troverete: ché mi servo del Favarger²⁸ per ispedirvelo.

Mandatemi, come dite, qualche cosa che riguardi la nazione e la letteratura slava — ve ne sarà grata la *Favilla* e i suoi lettori.

Un'altra cosa vorrei sapere da voi. C'è qualche opera — francese o italiana — che dia qualche notizia biografica e letteraria delle arti e lettere austriache? qualche opera che giovasse a un compilatore che non ne sa di tedesco? Indicatemela, o speditemela, se è. L'opera del Sertorio²⁹ è lunga e tedesca. Vorrebbe essere più breve, e scritta in italiano, come dissi, o in francese: perché chi dovrà servirsene non sa il tedesco.

Scusate questo imbroglio, la mia fretta e questi scarabocchi. Io sono sempre

6 *Giugno 1840 Trieste*

Il vostro buon servitore
F. Dall'Ongaro

[Fuori:]

Al Sig. Ab. Francesco Carrara
All'Istituto teologico di perfezionamento
Vienna

TRIEST 6 JUN 1840

WIEN 9 JUN

Gerold

6

Caro Carrara

3 Luglio 1840 Trieste

So bene io come alla Censura non potevano darvi conto del vol. II! Non era stato ricevuto, perché la persona a cui era stato indirizzato costà era assente da Vienna e gli fu consegnato a Belluno. Quindi da Belluno ritornò qui — e di qua a voi, che siete sì buono, perché colla vostra forte intermissione me lo facciate sbrigare al più presto. — Il primo va.

²⁷ Karl Gerold, il più noto di una famiglia di librai viennesi. Lottò con la censura di Metternich. Nel 1848 fu eletto nel parlamento di Vienna e in quello di Francoforte. Morì nel 1854.

²⁸ H. F. Favarger, libraio triestino. Editore delle *Poesie* di Francesco Dall'Ongaro, doveva esserne anche della *Dalmazia descritta* del Carrara, pubblicata poi dai fratelli Battara, tipografi ed editori a Zara. Per la sua «Biblioteca circolante di lettura», il Favarger pubblicava un *Catalogo generale* (Trieste, 1842), abbastanza ricco di titoli e di autori.

²⁹ È il *Historisch-ethnographische Übersicht der wissenschaftlichen Cultur, Geistesthätigkeit und Literatur des österreichischen Kaiserthums nach seinen mannigfaltigen Sprachen und deren Bildungsstufen*, del dott. Franz Sartori, capo dell'ufficio di revisione dei libri; la parte prima del libro uscì a Vienna, dal Gerold, nel 1830.

Al *ms.* in duplo, unisco le due copie delle odi mie, che non erano ancora state spedite al Gerold. Non già per mia colpa, anzi senza mia saputa. E colle odi, il disegnano del Gregoletti. E mi servo della diligenza — di quest'oggi medesimo. Vedete che serie di contrattempi! Pare proprio che ci sia qualche congiura contro le opere mie, stampate o meno!³⁰ I buoni e santi angeli le custodiscano in via questa volta. E voi siate buono ed efficace angelo poi.

Vidi come la *Rivista* continua — e non posso essere con essa tanto severo come voi parete essere.³¹ Certo alla idea magnifica potrebbero seguire più forti fatti. Ma finché il meglio venga — il buono, e finché il buono, il mediocre. Addio caro Carrara. Abbiate a cuore il

v. Dall'Ongaro

[Fuori:]

Chiariss. Sig. Ab. Francesco Carrara
All'Ist. teologico di perfezionamento

Vienna

TRIEST 4 JUL 1840

WIEN 7 JUL

7

Caro Carrara

Eccovi il *ms.* Siccome avrei aggiungere al vol. I alcune cose che sono qui comprese nel fasc. I, così vorrei me lo faceste spacciar tosto. E se non questo solo, ma tutti gli altri con lui, tanto meglio — ma s'io avessi questo entro il luglio, ve ne ringrazierei doppiamente.

Addio, di nuovo

4 Luglio 40 Trieste

il v. Dall'Ongaro

³⁰ Secondo il Caprin, Francesco Dall'Ongaro era «espansivo in sommo grado, la sua serenità s'infoscava presto, ma altrettanto presto tornava a risplendergli negli occhi... senza secreti, geloso delle creature del proprio ingegno» (cfr. G. Piazza, o. c. in nota 13, pp. 604—605).

³¹ F. Carrara, rispetto alla *Rivista viennese* e al suo fondatore non fu tenero neanche più tardi: «Bolza le fa dire che se ne duole d'averla offeso coll'inserzione del noto articolo (buffone!) nella sua *morta* Rivista, ma che ragioni molte non lo hanno autorizzato ad esimersi. Le scrivo quanto mi ha detto, ma penso come ragionevolmente deve pensar Lei. *Excusatio non petita etc.* Ma già la *Rivista* non da più fastidio: visse tistica, morì inverminata» (Trieste, 28 ottobre 1845; BNCF, *Racc. Tomm.*, cass. 65, n. 6).

Mio caro Amico

Trieste 10 Settembre 1840

Ricevetti dall'Ab. Pertile il *ms.* del II volume, e non so quali grazie rendervi per tutte le cure che v'avrà costato il procurarmelo sì presto e sì intero. Ma in tanto eccomi nell'impossibilità di poter darvi una prova della mia gratitudine quanto alla pubblicazione di quei versi affettuosi che mi spediste. Non mi furono restituiti che dopo otto giorni dalla nostra Censura, e si volle sapere il nome dell'autore. Io credetti il meglio dichiararli miei — ma l'ho sbagliata; e furono assolutamente esclusi. Ora che si de' fare? Scrivetemi la vostra volontà; e comandatemi. Bisognerà però rimandarmi i versi; giacché una copia è alla Censura, un'altra bruciata, secondo l'ordine.

I quadri dello Ziegler³² non ho veduti ancora fuori di cassa: ma li vedrò domani. Quanto mi sarà possibile, certo farò — ma abbiamo oltre a 500 quadri vendibili, e potremo aquistarne circa a 20. Pensate voi. Contuttociò il prezzo è discreto, e spero si farà qualcosa.

Se non vi scrivo più a lungo incolpate l'Esposizione³³ stessa che mi ruba tutti i momenti. Quando verrete voi qua? Ve ne dirò molte di belle — da dirsi più che da scriversi. Penso ebbe la vostra lettera. Addio, mio caro Carrara. Amatemi sempre come fate, e ne avrete grazia presso a Dio che premia gli amici dei travagliati.

*Il vostro obblig.
Dall'Ongaro*

[Fuori:]

*Al Chiarissimo Signore
Il Sig. Ab. Francesco Carrara
All'Istituto teologico di perfezionamento*

Vienna

TRIEST 11 SEP. 1840

WIEN 14 SEP.

³² Nella prima metà del secolo passato vissero a Vienna più pittori di nome Ziegler.

³³ La prima esposizione annuale di belle arti, promossa dalla Società filotecnica. Parlando della seconda (1841), il Tommaseo la qualificava come «... la migliore d'Italia, e agli artisti la più fruttuosa. M'è dolce poter rendere questa testimonianza e al paese tutto, e a que' che di tale istituzione sono più benemeriti, tra' quali non posso non numerare Francesco Dall'Ongaro» (*Intorno a cose dalmatiche e triestine*, Trieste, 1847, p. 125).

Carissimo Carrara

Vi ringrazio della vostra lettera, ricevuta ieri, e dell'articolo che mi inviate per la *Favilla*. Ne farò trar copie e lo commetteremo anche questo a quel tremendo e capriccioso frullone³⁴ che sapete. E notate che qui non ci sono mica visite che possano giovare all'uopo — o almeno — io non ho destrezza che basti a renderle profittevoli.

I quadretti dello Ziegler sono già esposti in ottimo lume, tranne i due ultimi i quali giunsero che l'esposizione era chiusa, e le camere erano così zeppe che non c'era luogo per collocarli a nessun modo. Può darsi che nel corso dell'Esposizione io ottenga qualche cosa da questi signori che vi presiedono; ma non ho ragione da crederli molto benevoli a me. Quanto al merito dei lavori del vostro amico, io sarei certamente un po' difficile in quest'occasione. E se v'ho da dire la verità, m'accorgo che voi sentite fortemente l'amicizia. O sarà forse ch'io ho sotto gli occhi molti bei lavori de' primi artisti dell'Italia e della Germania — come Salze, Bürkel,³⁵ Rottmann,³⁶ Cannella,³⁷ ecc. ecc., che hanno decorato la nostra esposizione di tali quadri che sono capolavori. In tali circostanze voi vedete la mia responsabilità col paese che mi ritiene il primo motore di questa istituzione.³⁸ Contuttociò, vi assicuro che farò quanto posso per giovare privatamente all'amico vostro, e in nessuna maniera poi gli porterò nocumento.

Ho colto un'occasione propizia per riavere dalla censura que' versi — e ne aspetto un'altra per commetterli un'altra volta alla sorte. Forse domenica saranno stampati, e ne avrete notizia. Mi sarebbe pur dispiacevole non poter riuscire in qualche cosa

³⁴ Allude al direttore di polizia, Luigi Call nob. di Rosenberg, che sin dall'inizio si proponeva «di esercitare una censura pedantesca e fiscale» della *Favilla* (cfr. G. Piazza, o. c. in nota 13, p. 605).

³⁵ Heinrich Bürkel (1802—1869), pittore tedesco; prediligeva le scene di vita popolare e i paesaggi alpini, visti con occhio di poeta romantico.

³⁶ Karl Rottmann (1797—1850), pittore tedesco di ispirazione eroico-classiceggiante.

³⁷ Giuseppe Canella (1788—1847), pittore di cui sono noti alcuni paesaggi, soprattutto le vedute di Parigi.

³⁸ Già nel 1838 il Dall'Ongaro scriveva sulla necessità di istituire a Trieste un'esposizione annuale di belle arti. La proposta (come quella sull'istituzione di una Società filotecnica) fu accolta e l'idea dell'abate romantico si realizzò pienamente (cfr. C. Curto, o. c. in nota 26, pp. 196—197).

in ciò che mi vien raccomandato da voi, a cui vado debitore di tanto! Ma non vorrete attribuire a difetto di gratitudine ciò che deve solo attribuirsi alle circostanze. Amatemi sempre, come fate, e ne sarete ricambiato coll'anima.

22 Sett. 1840 Trieste

Il vostro grande amico
F. Dall'Ongaro

[Fuori:]

Chiarissimo Signore
Il Sig. Ab. Francesco Carrara
All'Istituto teologico di perfezionamento

Vienna

TRIEST 22 SEP. 1840

WIEN 26 SEP.

10

Mio caro Carrara

È un secolo che non mi scrivete e mezzo secolo che non vi scrivo. Ciò non tolga e non rallenti l'amicizia nostra. Dei quadri dello Ziegler l'esito fu quale me l'aspettavo. Io n'ho consigliato l'acquisto a voce ma senza prò. Parlarne sulla *Favilla* avrei potuto — ma volendo conservare la debita proporzione avrei detto cose che non avrebbe amato né il pittore amico vostro né voi. Sapete qual è la condizione d'un giornalista, quando gl'incombe l'obbligo di parlare di cose pubblicamente esposte e giudicate indipendentemente dal suo parere. Comandatemi e presto alcun'altra cosa in cui mi sia men difficile mostrarvi l'amicizia e la premura mia.

L'articolo mandatoci da ultimo non fu permesso, né altra cosa toccante il Tommaseo.³⁹ Cosa ch'io non intendo, mentre a

³⁹ Cioè un articolo in difesa del romanzo *Fede e bellezza* (Venezia, 1840), bersaglio di giudizi severi e ingiusti rispetto all'autore. Il romanzo non ebbe il consenso neanche della critica migliore del tempo, che si era accorta di alcune carenze strutturali dell'opera (cfr. C. Cattaneo, «Bellezza e Fede di Niccolò Tommaseo», *Politecnico*, Milano, 1840, vol. VIII). Nell'appendice della *Gazzetta di Zara*, allora redatta dal romanziere Marco Casotti (1804—1842), furono ristampati tre articoli in difesa del romanzo tommaseiano (dalla *Gazzetta di Venezia*, dal *Pirata* e dalla *Favilla*, nei nn. 2 e 15 del 1841 e nel n. 40 del 1840). Un altro letterato dalmata, Marco Antonio Vidović (1795—1868) riduceva in versi la scena del duello («A Nicolò Tommaseo sul duello nel libro *Fede e Bellezza* questi versi figli di calda ammirazione Marco-Antonio Vidovich tributa», BNCf, *Racc. Tomm.*, cass. 144). Inutile dire che anche il Dall'Ongaro esprimeva il suo sdegno «con quei scimiotti» che censuravano il Tommaseo e il suo romanzo, «destinato a viver sempre» (De Gubernatis, o. c. in nota 10, p. 116). Il Carrara, che poi avrà occasione di conoscere le obiezioni del Cattaneo, si era schierato subito a difendere il romanzo incriminato.

Venezia e a Milano si stampano tutti i di cose sue. Ne ho scritto a Lui, e ve ne rigrazia⁴⁰ — anzi vi prega a suggerirgli quali raccolte di cose *illiriche* conoscete — intendo canti popolari, leggende, tradizioni ecc. ecc. Scrivetemene. Si studiano tanto le cose slave costì che alcuna cosa di nuovo c'indicherete.⁴¹

Sono venti giorni che ho consegnato al Favarger, da esservi spediti, due esemplari del mio primo volume — uno in carta distinta che vi pregherò d'aggradire per memoria delle molte obbligazioni ch'io v'ho; l'altro siccome a socio; né vi mancherà certo qualche bella e gentil manina a cui darlo. Scegliete bene; vedete!

Entro la ventura settimana li troverete da Gerold. Il secondo va sotto a' torchi. Il terzo sto ponendo assieme;⁴² e ricorrerò

⁴⁰ Ciò piacque al Carrara che si affrettava a scrivere direttamente al Tommaseo: «Son grato veramente al Dall'Ongaro, perciocchè, non avendogli passato per buono la Censura di Trieste un mio articoluccio in cui accennava della *Fede e Bellezza* con quella impressione che avevo sentita nell'anima, gli piacque darlene avviso. E più sono riconoscente a Lei per la commissione data a quel buon amico di ringraziarmene. Quello era un semplice tocco, più tardi convennemi sostenere a lungo una seria quistione, quando da taluno mi fu presentato a bella posta l'articolo, che Ella ben conoscerà, del *Politecnico*. La lettura del quale non rimossemi punto dalla veemente impressione che aveva in me operato la *Fede e Bellezza*, sendochè in me la era quell'impressione l'eco d'un cuore che simpatizzava con quel caro Giovanni, e cui, perchè rifuggente dalla veste ingannevole de' romanzi, tornava gratissimo vedere descritta la natura nel suo purissimo nudo. La povera Maria peccatrice per debolezza e per tenerezza di cuore, meglio mi dà a veder verosimile quel carattere che le tante eroine onde ristuccano mille romanzi nuovi e vecchi, ed il carattere di Giovanni gli è una copia fedele della natura. Che se anche i casi d'ambidue que' sgraziati non fossero tali da predicarsi al pubblico certo non potrà biasimarne il descrittore, chi, pari all'ipocrita del Vangelo intende di correggerlo. Checché ne sia, io ripeto ancor tuttodi che darei mezza vita per baciar in fronte Giovanni, o per assistere seco all'agonizzar della sua Maria. E sarei ben contento di riavermi l'assalto febbrile che tenne dietro a quella dolce lezione, se trovassi un altro libro che tanto dominasse il fondo del cuor mio...» (Vienna, 9 dicembre 1840; BNCF, *Racc. Tomm.*, cass. 65, n. 6).

⁴¹ Anche su questo punto il Carrara scriveva subito al Tommaseo, chiedendogli però delle indicazioni più precise (cfr. la lettera citata; BNCF, *Racc. Tomm.*, cass. 65, n. 6).

⁴² Non avrà la fortuna di pubblicarlo: l'edizione terminerà col secondo volume, uscito a Trieste nel 1841. Qualche ballata (e fra di esse anche «La vila del Monte Spaccato») destinata a questo terzo volume, pubblicherà invece in *La memoria*, nuove ballate di Francesco Dall'Ongaro, con note storiche, Venezia-Trieste, Tip. Merlo [1844]. La «Vila...» occupa le prime 23 pagine del libro.

nuovamente a voi, se non vi siete troppo annoiato degli altri.
Ma l'amicizia non s'annoia.

Abbiatemi a botta di bomba per il
4 Dic. 1840 Trieste

V. devotiss.
Dall'Ongaro

[Fuori:]

Chiarissimo Sig. Ab. Francesco Carrara
All'Istituto teologico di perfezionamento
Vienna

TRIEST 3 DEC. 1840

WIEN 7 DEC.

11

Mio caro Carrara

Eccovi una letterina del Tommaseo.⁴³ Mandate i libri per quel mezzo che credete più pronto al Favarger, o a me stesso. I denari, se volete, incarico il Betteloni a esborsarvegli: il Betteloni che di poco indugerà a venirvi a salutare;⁴⁴ e infine, spero vi consegnerà un esemplare del 1^{mo} volume. Dico prudentemente: spero, perché io avviso esserci stato un genio malefico che fe' andar così di trascorso le altre spedizioni: e non so se sarà placato finalmente.

Manderò presto la giunta da farsi al secondo: tre ballate, fra le quali una slava sull'origine della bora,⁴⁵ che a me spiace meno dell'altre. Le manderei col Betteloni; se non mi mancasse il tempo di scrivere il duplo. Ma delle spese di posta terrete conto.

Non farete voi quest'anno il viaggio solito per la patria? Ne godrei perché passando avremmo occasione di vederci; ed io avrei pur molte a dirvi!

Il Betteloni vi raccomando. Ignaro del tedesco, abbia da voi, per l'amore che portate alle italiane lettere, tutte le possibili

⁴³ Altre notizie sui primi contatti epistolari del Tommaseo col Carrara troviamo nel già citato libro del De Gubernatis (o. c. in nota 10, p. 119).

⁴⁴ Il Betteloni era prossimo ad intraprendere il suo primo viaggio in Austria e in Germania. Sull'incontro di Cesare Betteloni col Carrara, incontro seguito da una relazione di reciproca amichevole simpatia, vedi il cap. III del presente contributo.

⁴⁵ La ballata dialogizzata «La vila del Monte Spaccato o l'origine della bora», datata «Trieste, 1842» (ma iniziata un anno prima, come appare da questa lettera) non fu inclusa nel volume II dell'edizione triestina. Cfr. F. Dall'Ongaro. *Fantasie, drammatiche e liriche*, Firenze, 1866, pp. 89—98; P. Galić, «Jedna Dall'Ongarova pjesma o Uskocima», *Zadarska revija*, V/4, Zara, 1957 (estr.).

agevolezze che possano fargli passar senza noia un mese costi. Voi, amatemi, e dove io possa, accomodatevi dell'opera mia.

18 Magg. 1841 Trieste

Il v. Dall'Ongaro

voltate

Quel vostro grande compatriota era lo stesso Tommaseo — e vi mandava una lettera e un esemplare della *Fede e Bellezza*. Il Valussi⁴⁶ credette far bene ad approfittare di un privato incontro e fe' male — né ancora vi furono consegnati? Rinfrescheremo la memoria a chi se ne incantò.⁴⁷

[Fuori:]

Chiarissimo Sig. Ab. Francesco Carrara
All'Istituto di teologia sublime

Vienna

TRIEST 18 MAI 1841

WIEN 22 MAI

12

Caro Carrara

Riceverete quasi contemporaneamente a questa mia un pacco di libri, cioè l'esemplare distinto del 2^{do} volume che mando a voi, ed un altro che vorrei presentato parimente in dono alla moglie del Sig. Bolza.⁴⁸ Oltre a questi ne troverete 4 esemplari completi del 1^{mo} e del 2^{do} che riterrete presso di voi a disposizione dei rispettivi soci, ove non vi gravasse spedirli ai medesimi. I soci sono il Sig. Ab. Carrara, se lo conoscete,⁴⁹ il Sig.

⁴⁶ Pacifico Valussi (1813—1893), amico e cognato del Dall'Ongaro, direttore-editore della *Favilla* dal 1839. Anche questo noto giornalista dell'epoca risorgimentale tentò varie esperienze letterarie — «per necessità pratiche della sua professione» (C. Curto, o. c. in nota 26, p. 208).

⁴⁷ Il Carrara aveva sollecitato questo dono scrivendo al Tommaseo: «... scriva in un esemplare della *Fede e Bellezza* senza mistico velame il nome di Giovanni e me lo faccia arrivare che la rimborserò del valente. Questo linguaggio schietto lo donò alla franchezza di un suo compatriota cui, come a tutti gli onesti, è forza di portar la colpa degli altrui errori e de' falli non suoi» (dalla lett. cit. in nota 40). Ma la spedizione ebbe un ritardo notevole (De Gubernatis, o. c. in nota 10, p. 119).

⁴⁸ Giovanni Battista Bolza (1801—1869), filologo, autore di un *Vocabolario genetico-etimologico della lingua italiana*. Visse a Vienna dal 1825. Non va dimenticata la sua opera di mediatore tra la cultura tedesca e quella italiana. Tradusse Grillparzer, Zschokke, Fouqué e altri.

⁴⁹ Questo esemplare porta la dedica: «Al Sig. Ab. Francesco Carrara / in segno di riconoscente affeto / L'Autore», Il libro, dono di Pina Bratanić, si conserva dal 1915 nella Biblioteca civica di Spalato («Grad-ska biblioteka Split»).

Bolza, per due esemplari, il Sig. Agostino Gramatica. Troverete inoltre due esemplari del 2^{do} volume per il Sig. Eduardo Reidsen; e per questo non so indicarvi ricapito; ma scriverò a lui medesimo li mandi a prendere e consegnì a voi. Fiorini otto, per essi, e i volumi rispettivi già ricevuti. Se l'esemplare per cui v'associaste vi resta libero e non l'avete impegnato ad altri, fate di passarlo a quel vostro ottimo amico e mio benevolo che scrisse l'articolo del quale sono grato a lui, ma più ancora a voi. In questo caso, voi avreste, quando che sia, un venti fiorini in tutto di mia ragione, e vorrete aver la bontà di rimettermegli a completa esazione.

Io dovetti pagar la pena della inerzia del Sig. Favarger, consentendo ad un accomodamento per il 2^{do} volume, in luogo di riceverne il saldo a tenor del contratto. Disgazie de' poveri autori, massime se poeti. Ed oltre a questo, calcolo perduti gli esemplari del 1^{mo} ch'io gli ho consegnati per vostro conto, e ch'egli non ha mai spedito.⁵⁰ — Vada e s'io stampo gli altri versi che mi rimangono in questa maniera, possa il mio nome essere scomunicato!

Leggese sulla *Gazzetta veneta* l'articolino del Tommaseo sulla vostra *Teodora*?⁵¹ Se no, scrivetemi che ve ne manderò

⁵⁰ Cattive esperienze col Favarger ebbe anche il Carrara (BNCF, *Racc. Tomm.*, cass. 65, n. 7, lett. s. d., inviata da Spalato). Di questo ritardo il Carrara si doleva, come al solito, all'amico e ispiratore, Niccolò Tommaseo: «... ieri appena ho potuto trovare un esemplare del libro che Le interessa e glielo mando per la via di Trieste. Forse che Dall'Ongaro sarà più fortunato nella spedizione da Trieste a Venezia! Da novembre non è stato capace di farmi giugnere il primo volume delle sue poesie, e la fu veramente mala ventura che sia venuto nelle sue mani un libro che Ella mi ha spedito...» (Vienna, 30 maggio 1841; BNCF, *Racc. Tomm.*, cass. 65, n. 6).

⁵¹ *Teodora Ducaina Paleologhina*. Piombo unico inedito (Vienna, Dalla tipografia de' PP. Mechitaristi) è il primo dei suoi studi, che vide la luce il 6 dicembre del 1840 e fu dedicato al suo protettore mons. Ludovico dei principi Altieri, nunzio a Vienna. Il giovane studioso si rivolgeva subito al Tommaseo, mandandogli il volume per mezzo del Gar e tentando di ottenere un cenno benevolo nella *Gazzetta di Venezia* del Locatelli (cfr. la lett. ined. citata in nota 40). Ma il Tommaseo ebbe il volume appena quando gli fu spedito dal Dall'Ongaro (cfr. la lett. del 15 maggio 1841 in A. De Gubernatis, o. c. in nota 10, p. 120). Così già il 16 dello stesso mese il Tommaseo poteva scrivere al Carrara: «Il Dall'Ongaro mi mandò il libriccino. Stamane avuto, stamane l'ho letto: e congratulo. Ristabilito in salute ne farò due parole in cagion d'onore [...] Avverta il Gar dell'avermi mandato il volume; e al Dall'Ongaro o a me ne dica ogni spesa...» (*Carte Carr.*, fasc. 10). Il Carrara gli rispondeva, lusingato: «Grazie pel proposito di dir parola sulla mia *Teodora*. La fu accolta bene in Germania e fruttommi grande eccitamento a far meglio. In Prussia, a Roma, a Milano, in Parigi fu onorata di ottime recensioni. Da lei mi avrò anzi altro un imparziale da maestro e da compatriota, e de' biasimi, né mancheranno, gliene sarò riconoscente per la vita — non così delle lodi che riterrò frutto di bontà...» (Vienna, 30 maggio 1841; BNCF, *Racc. Tomm.*, cass. 65, n. 6).

copia, e v'aggiugnerò una poesiuccia dalmata da me stampata
ier l'altro sulla *Favilla*.⁵²

Io resto sempre con mille obbligazioni con voi, e se potessi
in parte rimeritarvene con qualche esemplare di più, o in altro
modo qualunque, scrivetemene francamente; ché con me non
occorrono ceremonie.

Sto bene, e sono ansioso di vostre notizie. Abbiate a cuore
il vostro amico

13 Settembre 1841 Trieste

Dall'Ongaro

[Fuori:]

Al Chiariss. Sig. Ab. Francesco Carrara
All'Istituto di teologia sublime

Vienna

TRIEST 14 SEP. 1841

WIEN 17 SEP.

II

Le due lettere di Antonio Gazzoletti (1813—1886), patriota e poeta
fecondo, assai bene ci informano sulla natura della sua relazione col
Carrara, che lo avrà conosciuto, certamente, proprio a Trieste, punto
di contatti non solamente commerciali. L'avvocato e letterato triestino,
quasi coetaneo del Carrara, ma di lui meglio noto nel mondo delle
lettere per la sua vena affettuosa e fantastica, e anche per il suo carat-
tere tenace, si rivolgeva al giovane teologo in maniera semplice e
cordiale, ma chiedendo favori e aiuto nelle sfere governiali di Vienna,
alle quali il Carrara era più «vicino». Caratteristico è il fatto, che il
Gazzoletti nulla chiedeva per se stesso, ma per i farmacisti di Trieste,

⁵² È il componimento d'occasione «Per la laurea legale presa in
Padova il giorno 3 settembre 1841 dal D.^r Angelo De Finis. Al padre
del candidato — Dall'Ongaro» che l'autore pubblicò a p. 295 del n. 37
di quell'anno; fu stampato a parte e ristampato nella *Gazzetta di Zara*
(1841, n. 78). E ciò forse per i versi che esprimono una sincera simpatia
per le virtù del popolo slavo e per quelli che auspicano l'unione dei
popoli oppressi: «*All'illirica fede, agli usi antiqui / Tornan valenti, e là
portano seco / Non bugiarde virtù, non odio cieco, / E folli sdegni, e
pensamenti obliqui...*» e «*Straniero io dissi? Ah no straniero! un solo
/ Era il linguaggio, era il pensier di tutti / E per fasti comuni e comun'
lutti / La mia terra è sorella al vostro suolo*». Un'altra poesia d'occa-
sione, «Al dottore Vincenzo Definis», che il Dall'Ongaro pubblicò pure
sulla *Favilla* (1840, n. 42), fu stampata a Zara (Battara, 1840) e ripro-
dotta, per intercessione del letterato e traduttore di poesie popolari
slave, Giovanni Franceschi (1811—1862), nella *Gazzetta di Zara* (1840,
n. 87). Anche qui, sentimenti di calda simpatia per il nostro paese e
il suo popolo: «*Bella per chi vi nacque e la rivede / È l'illirica sponda,
/ L'isole e i porti, il mar sopra cui siede, / Il sol che la feconda; // Bella
d'ulivi e palmiti beati, / Bella di forti petti!...*». Il redattore della
Favilla presentava al Tommaseo i due Definis, padre e figlio, come
«due ottimi Slavoni della Brazza» (A. De Gubernatis, o. c. in nota 10,
p. 140).

forse suoi clienti, e a favore di un amico geniale, il noto incisore Viviani. Poche sono per ciò le notizie più direttamente letterarie, toccanti il Gazzoletti e la sua opera; ma non mancano del tutto.

1

Mio carissimo!

Quando si muove a scrivere un poltrone, com'io, vuol essere assolutamente una gran bella ragione che ve lo spinga. E così è. — Prima di tutto ti ringrazio de' saluti, che mi mandasti col mezzo di Penso: poi ti faccio osservare che l'uomo, il quale si colloca ad una certa altezza nella società, deve prima rasserenarsi ad ogni genere di seccature per quel gran proverbio — *che non vi sono rose senza spine*. Così, senza complimenti, ecotene un paio, una a mio favore, l'altra a favore di tale persona che non è meno mio amico che tuo. E per incominciare da me, *quoniam charitas incipit ab ego*, sappi che ho di recente inoltrata, o per meglio dire *umiliata*, a cotesta Eccelsa Cancelleria Aulica una supplica — a nome di tutti i farmacisti di questa città, per ottenere in loro favore il togliimento di certa legge compresa negli Statuti del Gremio farmaceutico, dalla quale con troppo grave loro danno viene ad essi limitato e frustrato il diritto di proprietà delle loro farmacie, sendo stabilito che gli speciali non possano né appignolarle, né alienarle tra vivi, o per atto d'ultima volontà, ed essendo invece riservato al Governo di sostituire a' cessati farmacisti de' nuovi. Questa legge pubblicata anche negli Stati Veneti, fu colà, dietro supplica di que' farmacisti, tolta e cangiata, e vogliamo sperare che lo stesso sia per succedere anche in favore de' Triestini. — Tu intanto metti a profitto tutte le conoscenze che hai, affinché tale supplica venga evasa favorevolmente, od almeno colla maggiore sollecitudine possibile. Il protomedico di qui parteggia per noi, ed io confido molto. Pensa che ci va della mia gloria e del mio interesse, ed assicurati che io non dimentico mai i favori che gli amici mi fanno. Parlane anche a Bolza, a Negrelli⁵³ ed a Gar;⁵⁴ salutali tutti caramente e interessali tutti, il primo specialmente in mio favore.

⁵³ Nicola Negrelli (1801—1890). Sacerdote e professore di lingua e letteratura italiana all'Accademia orientale di Vienna. Tradusse in italiano le poesie di Uhland e alcune opere di Montalembert.

⁵⁴ Tommaso Gar (1808—1871), storico e archivista. Bibliotecario delle Università di Padova e di Napoli e dell'Archivio di stato di Venezia. Amico del Tommaseo, prese parte attiva ai moti del 1848.

L'altra grazia è per Viviani⁵⁵ che non ebbe coraggio di pregarne direttamente.⁵⁶ Sai che incisore egli sia — unico a Venezia e nell'Italia superiore. Or sappi, di più, che professore d'incisione è a Venezia un vecchio impotente, di cui non mi ricordo il nome, ma mi ricordo benissimo il carattere e le personali qualità — pigro, asmatico, insufficiente, che non ha né capacità, né occhi, né fiato per formar buoni allievi. Il Viviani desidererebbe di essergli sostituito — lui vivente — qualora venga pensionato; o se no, almeno dopo la di lui morte. Vedi che il Viviani lo desidera, e può pretenderlo — sicché egli ti prega di adoperarti per Lui, specialmente presso S. E. il Nunzio Apostolico⁵⁷ di costi di cui si sa che tu sei affezionato servitore, e che può moltissimo in queste faccende. — Ti raccomando dunque una cosa e l'altra, e son sicuro che volendolo tu ci gioverai. Scrivimi in proposito, e vagliti anche dell'Ab. C.^e Prato,⁵⁸ a cui dirai cento belle cose preparandolo alla seccatura d'un mio scritto che tra breve lo colpirà, di Guaita⁵⁹ e di tutti quelli che mi vogliono bene.

Sto apparecchiando un nuovo volumetto di poesie — che il secolo me lo perdoni! Te ne manderò subito copia.⁶⁰ Addio

⁵⁵ Antonio Viviani (1797—1854), incisore.

⁵⁶ Però anch'egli si rivolgeva al Carrara: «Le ha dunque Gazzoletti detto le mie speranze? Guardi il cielo ch'io voglia innalzarmi sulle rovine altrui, o sull'altrui avvillimento che in tal caso la pace che godo nello stato presente, si convertirebbe in corrucchio perpetuo dei miei giorni!...» (*Carte Carr.*, fasc. 10). Anche il Viviani voleva occuparsi qualche volta «delle cose letterarie che non facevano per lui»; e, com'era naturale nell'epoca romantica, dimostrava un vivo interesse per le vicende della letteratura contemporanea: «Quel caro Ab. Dall'Ongaro, questa volta si fa più indiscreto che mai. A tutto sabato il di Lui articolo non si vide, e non sa egli che la *Favilla* sta per spegnersi, se non l'alimenta con qualche fiammella di giusto ingegno...» (ib., Venezia, 16 gennaio 1840).

⁵⁷ Il romano mons. Ludovico de' principi Altieri, protettore del giovane teologo di Spalato.

⁵⁸ Giovanni Prato (nato nel 1812), teologo e politico, fu eletto nel parlamento di Vienna nel 1848 e in quello di Francoforte.

⁵⁹ Carlo Guaita (1813—1846), scrittore romantico. Dal 1838 visse a Vienna, dove collaborava alla *Rivista viennese*. Autore di poesie, racconti storici e drammi (*Elena*, *Clarissa Visconti*, *L'ultimo Camposampiero*). Viaggiò moltissimo dalle Isole Azzorre all'Irlanda, dalla Spagna alla Svizzera.

⁶⁰ Gli mandò invece i suoi *Versi* (Trieste, tip. Weis, 1838) con la dedica: «A bravo e buono amico / Francesco Carrara / L'Autore». Il volume si trova oggi nella Biblioteca civica di Spalato.

in tanto. Ho conosciuto qui Tomaséo, ed ebbi da lui parole gentilissime di conforto.⁶¹ Addio. Addio mille volte.

Il tuo Gazzoletti

Trieste li 16 10.^{bre} 1839

[Fuori:]

Al Molto Rev.do Abate
Sig. D.^r Francesco Carrara
Membro dell'Istituto di perfezionamento

Vienna

TRIEST 17 DEC. 1839

WIEN 03 JAN.

2

Mio carissimo,

Sappi innanzi tutto che sono stato ammalato due mesi e mezzo, prima di un malore di poco conto, poi di una malattia dolorosa e pericolosa, da cui sono scappato quasi per miracolo, e che solo adesso vo' ripigliando un poco di fiato e di vita. E sappi altresì, che questa mia ultima sciagura fu causata dal guasto d'un dente stuzzicato e trascurato, e che questo dente era uno di quelli che si dicono *del giudizio* — cosicché io mi sono intimamente persuaso che il giudizio nuoce ed è fatale persino nei denti. Di più ti racconterò il latore della presente che è mio amicissimo, fratello di quel famoso Miniassi, che tanto s'è distinto in Spagna, dove occupa adesso uno de' posti più luminosi, governatore di una provincia e generale di Cristina.

Il fratello, che ti presento e raccomando caldamente, fa lo speciale e il buontempone — e può farlo. Venendo a Vienna, egli intende adoperarsi costì pel buon esito della domanda presentata col mezzo mio dal corpo de' suoi colleghi, e che adesso, subito l'inevitabile esame del Governo di qui, del magistrato, e de' medici governiale e civico, ritorna alla Cancelleria aulica, appoggiata il cielo sa come. Adoperati per lui come faresti per me, e soprattutto metti in movimento tutte quelle macchine, onde sapesti procurare da principio alla suppliance un'evasione

⁶¹ Di ritorno dalla Dalmazia, visitata per la prima volta dopo il periodo del «primo esilio», il Tommaseo lasciava Zara la mattina del 19 novembre a bordo del piroscalo «Barone Stürmer», dirigendosi verso Trieste. La notizia sul viaggio del Tommaseo la troviamo in un documento dell'Archivio storico di Zara («Državni arhiv Zadar», Misc. 23, pos. 13. l. 32/63). Sull'incontro con i «favillatori» il Tommaseo annotava: «Conosco a Trieste il Dall'Ongaro ed il Valussi, gentili. Il Somma cortese, ma freddo: il Gazzoletti di roveretana vivacità...» (*Diario intimo*, Torino, 1946³, p. 324).

così sollecita, che per vero le mie speranze ne furono assai lusingate. Che la decisione finale coroni le mie fatiche e le tue cure, e s'io m'avrò *gratis* per sempre quanto mercurio potrà mai occorrere a miei bisogni, garantisco che per te ci saranno purgativi a macca per tutte le tue indigestioni.

Ricordami a tale uopo e raccomandami all'amico Bolza, all'ab.^e Negrelli, a Gar, Prato, e a tutti gli altri. Dirai a Guaita, che ho ricevuto il tallero ed il viglietto; e che dovendo passare tra poco per Verona, salderò il suo debito. Intanto ne scrissi a Nodari.⁶²

Quanto prima stamperò un volumetto di ballate, di cui per ora eccoti i titoli: *Paolo del liuto, Filippina Welser, Piccarda Donati, Adele, l'Esule, La visione del poeta*.⁶³ Ne ho già terminate cinque. Addio, abate mio, vogliami bene, ed assistimi tu, che lo puoi. Addio

Trieste li 24 Aprile 1840

Il tuo Gazzoletti

[Fuori:]

Al Chiarissimo Sig. Abate
D.^r Francesco Carrara

Vienna

III

Gli anni dal 1836 al 1845 furono i più fecondi e i meno infelici nella travagliata vita di Cesare Betteloni (1808—1858), da Verona, poeta romantico la cui esile vena lirica commuove anche oggi per un soffio di sincerità e di dolore vissuto. In questo periodo egli viaggiò, da buon romantico, in Austria, Boemia, Germania, cercando un sollievo alle sofferenze fisiche e morali. Già amico di Niccolò Tommaseo e dei «favillatori» di Trieste, si dirigeva, nel maggio del 1840, alla volta di Vienna.⁶⁴ Niente di più naturale, allora, che una raccomandazione per l'abate Carrara, a cui non dispiacevano le relazioni letterarie e che

⁶² Forse a Pietro Nodari, autore del libro *De vita et studiis Antonii Nodari in seminario patavino academiae praeceptoris, in imp. r. Universitate historiae philosophiae professoris* ecc. Commentarius Petri Nodari ex fratre nepotis, Tarvisii (Typis Andreoliani), 1842, e delle parole di apertura alla *Solenne tornata nel sesto centenario di Dante, 14 maggio 1865 dell'Ateneo di Treviso* (pp. 11—16).

⁶³ Fanno parte delle *Poesie* di Antonio Gazzoletti, Trieste, a spese di H. F. Favarger, 1846. Lo studio storico-poetico di A. Gazzoletti, «Paolo dal liuto» (lodato per la sua «bella frase italiana» dal censore del *Vaglio veneziano*, VI/1841, n. 1) apparve già nella *Strenna triestina* (III/1841) dell'editore Cameroni (Marcenio). La cantica *Piccarda Donati* uscì invece a Trieste nello stesso anno (Tip. Weis), ma in volume a parte. Il libriccino fu lodato da *Il Vaglio* (VI/1841, n. 26) per la stampa corretta ed elegante e la «fantasia vivace e nobilissima» del poeta.

⁶⁴ V. la lettera del Dall'Ongaro del 18 maggio 1841.

accolse il veronese con simpatia, stringendo con lui un'amicizia sincera e disinteressata. Il Carrara non dimenticherà neanche dopo l'amico gentile e originale: del suo «caro Betteloni» chiederà notizie più volte, scrivendo al Tommaseo da Vienna, Trieste e Spalato.⁶⁵

Cesare Betteloni lasciò inedito un volume di versi sulle vicende del 1848. Tra di essi, anche un componimento ispirato alla figura del soldato straniero, strumento dell'oppressore odiato; ma come il Giusti in «Sant'Ambrogio», anch'egli sentì pietà per il povero soldato di Croazia, diviso dai suoi cari e costretto a prender parte in una guerra non sua:

Deh! tu possa, o cor cortese
Riveder la tua famiglia,
E i tuoi poveri orfanelli;
Dio ne fe' tutti fratelli.

Nella poesia del Betteloni il Croato, estenuato e smarrito, è accolto dai contadini: ma soltanto i ragazzi osano rimanergli vicino; ed egli si scopre uomo in un semplice atto di tenera commozione paterna:

Due ne prese sui ginocchi
E baciava or questo or quello:
Sin che vidi i suoi grand'occhi
Convertirsi in un ruscello
Su quei capi ricciutelli.⁶⁶

È stato un fatto reale a ispirare il poeta Betteloni? Non possiamo escluderlo del tutto.

Ad eccezione di poche lettere, il carteggio e i manoscritti di Cesare Betteloni andarono quasi tutti dispersi.⁶⁷ Ciò accresce l'interesse di queste tre lettere dirette al Carrara, le quali sono un documento autentico su una fase della sua esistenza poetica e umana.

1

Amico

Ieri ti ho atteso inutilmente alla Città di Londra N° 45. Questa mattina io sarei venuto da te, se un nuovo malanno non me l'impedisce. Son peggio che Giobbe: ho una guancia deturpata da un tumore che verrà forse a suppurazione, minacciano d'altri dieci giorni d'arresto in casa. Ah, Vienna! Vienna!

Ti attendo quest'oggi senza fallo.

V. 21 Luglio 1841

Il tuo Betteloni

[Fuori:]

*All'Onorevole Signore
Il Sig.^r Ab. Francesco Carrara
Agli Agostiniani*

⁶⁵ Cfr. BNCF, *Racc. Tomm.*, cass. 65, nn. 6 e 9.

⁶⁶ Cfr. G. Biadego, *Letteratura e patria negli anni della dominazione austriaca*, Città di Castello, 1913, pp. 137—139.

⁶⁷ *Ib.*, p. 205.

Amico dolcissimo

Venezia 26 Agosto 41

La *Gazzetta di Venezia* di ieri l'altro parlava di te; parole di lode; Tommaseo lodatore.⁶⁸ *Il Vaglio* giornale veneziano t'ha pure encomiato;⁶⁹ ed il Tipaldo⁷⁰ deve avvertene scritto. Appena tornato Tommaseo mi salutò con de' versi, che se non sono gran cosa mi furono però carissimi:

Da lontana sepoltura
Desiato a noi ritorni;
E la morte t'assicura
Che qualcun t'amava ancor.
Oh le nebbie de' tuoi giorni
Sgombri un poco il nostro affetto;
Oh risorga al verso eletto
Un cui vive il nome e il cor.⁷¹

⁶⁸ Nella *Gazzetta privilegiata di Venezia* il Tommaseo pubblicò una serie di scritti critici intitolati «Della letteratura veneta d'oggi». Il paragrafo LXXX ne è dedicato al lavoro del Carrara (Martedì 24 agosto; n. 191 del 1841) ed è stato ristampato nei «Cenni della letteratura veneta d'oggi» (cap. XIII), in *Studi critici* (Venezia, 1843, vol. II, p. 384). Il Tommaseo salutava l'affermazione del giovane studioso, augurandogli: «Possa... agli estrani far fede che non è morto in noi l'amore del liberale lavoro; possa col nome e coll'esempio eccitare i Dalmati suoi». Il Tommaseo terminava il cenno abbandonandosi alla sua autentica ispirazione storico-moralistica: «Una medaglia può risuscitare memoria di fatti, di luoghi, d'uomini dimenticati; è quasi fiammella fra le tenebre d'ampio cimitero. E segnatamente alla storia bizantina giova dare il pensiero; ch'è anello tra l'antica e la moderna favella. E giova di quelle vergogne cercare le ragioni, le scuse, le punizioni, i compensi; e porre in chiaro le virtù che in quel mare di guai nuotano fortemente affannate e quasi naufraghe». Un'altra recensione positiva fece l'erudito e archeologo Pietro Nisiteo (1774—1866), di Lesina (*La Favilla*, 1841, n. 10). L'abate Giuseppe Furlanetto (1775—1848), lessicografo, incoraggiava il Carrara con una lettera, in cui si ricordava del suo viaggio in Dalmazia, nell'autunno del 1839 (lettera del 2 aprile 1841; *Carte Carr.*, fasc. 4; v. anche il *Diario intimo*, 1946³, p. 316: «... Viaggio da Trieste a Zara col Furlanetto...»).

⁶⁹ *Il Vaglio*, «giornale di scienze, lettere, arti», compilato da Francesco Gamba, nel n. 33 (14 agosto del 1841) presentava una recensione, in fondo positiva, dello scritto del Carrara. Autore ne fu il professore Giovanni Veludo (1811—1889), scrittore greco-italiano, storico ed erudito.

⁷⁰ Emilio Tipaldo (1798—1878), storico, di origine greca; autore di una *Bibliografia degli italiani illustri del secolo XVIII e contemporanei* e di una *Istoria della letteratura greca profana dalle sue origini alla presa di Costantinopoli*. Fu amico del Tommaseo. Scambiò qualche lettera col Carrara.

⁷¹ Mentre il poeta si trovava a Vienna, malato, corse la voce della sua morte; però, subito fu smentita (cfr. G. Biadego, o. c. in nota 65, p. 188). La notizia della sua morte così commentava Agostino Cagnoli (1810—1846), poeta reggiano, in una lettera a Bennassù Montanari: «Sono

Il ribaldo dell'Orlandini⁷² sparse per Trieste, e depose alla pulizia dove fu chiamato, essere stato d'accordo con me nell'infame burla della mia morte. Può darsi niente di più vile ed infame?⁷³

Ho tardato tanto a scriverti per inviarti un autografo di chi sai. Ma non ottenni che un meschino viglietto — qualunque sia, te lo mando. La nota persona si fa fare il suo busto a Venezia dallo scultor Ferrari.⁷⁴

Far dono ai posteri
Vuoi del tuo busto,
S..... — è giusto:
Chi porti a lato?
Giuda e Pilato.

Credeci di Tommaseo: ma non dev'essere. Io rimarrò a Venezia qualche giorno ancora: e tu se hai a scrivermi, dirigi a Venezia le tue lettere.

Salutami chi si ricorda di me; ed amami.

Il tuo Betteloni

[Fuori:]

*Al Chiarissimo Signore
Il Sig. r Ab. e Francesco Carrara*

Vienna

VENEZIA 26 AGO.

WIEN 30 AUG.

3

Ottimo amico

Venezia 17 7mbre 41

Questa mattina ricevetti due tue lettere, l'una delle quali mi dovea giungere due settimane fa, e per la intempestiva rac-

tutto allegro perchè venne solennemente smentita la già annunciata morte del nostro Betteloni, la quale voglio scrivere per soddisfare al comando del cuore...» (ib., p. 188). Anche altri furono commossi per la nuova sventura dell'infelice Betteloni. Il Tiplado scriveva al Carrara: «Si era annunciata falsamente ne' giornali la morte del povero Betteloni. Se io mi fossi trovato qui al giungere della stessa, avrei potuto smentire così trista notizia. Ieri è stato a trovarmi il caro Betteloni, e si può ben figurare con quanta compiacenza l'abbia abbracciato...» (Venezia, 9 agosto 1841; *Racc. Carr.*, fasc. 10).

⁷² Giovanni Orlandini (morto suicida nel 1872), libraio triestino, editore e redattore della *Favilla* (1837—1838).

⁷³ Un'altra testimonianza sul curioso incidente (d'altronde non raro nel clima romantico) troviamo in una lettera del Tiplado, inviata al Carrara: «Il Betteloni è stato ed è festeggiato da tutti i suoi amici. Qui disgraziatamente corse la voce ch'egli fosse d'accordo coll'Orlandini nello spargere quella funesta novella...» (Venezia, 16 agosto 1841; *Carte Carr.*, fasc. 10).

⁷⁴ Bartolommeo Ferrari (1780—1844), scultore. Seguace del Canova, scolpi tombe e statue per le chiese del Veneto.

comandazione a Tivaldo che è fuori di Venezia non mi capitò che colla seconda tua, annunziantemi sì trista novella. Povero il mio Carrara! m'immagino i tuoi patimenti, presso i quali i miei d'un mese fa doveano esser ben poca cosa. Godo però nel tempo stesso che tu sia interamente fuor di pericolo.⁷⁵ Io son sulle mosse per partire alla volta di Vienna. Sicché se alla fine del mese tu sarai a Verona, avvisami che io mi ci troverò. M'immagino che non ti resti butterato il viso. Tommaseo è a Sebenico, dove si fermerà qualche giorno.⁷⁶ Gli scritti nuovi di Tommaseo si possono avere per 7 lire al volume mentre ne costavano dieci; e forse per meno ancora:

Ho a consegnarti, se lo vuoi, un autografo del famoso Bolza⁷⁷ diretto al consiglier Zajotti.⁷⁸

Pare dalla tua lettera di 15 giorni fa che tu vegga Luigi e Nino — me ne rallegro. Il secondo ad onta delle mie pene non lo ricordo senza piacere.

Procura di finir presto la convalescenza, e scrivimi per Verona. E gratissimo qual ti sono d'avermi scritto dal tuo letto ti abbraccio con tutto il cuore e sono il

Tuo Betteloni

[Fuori:]

*Al Chiaris.mo Signore
Il Sig.^r Don Francesco Carrara*

Vienna

VENEZIA 17 SET.^e

WIEN 21 SEP.

* * *

Aggiungiamo infine una lettera del poligrafo milanese Cesare Cantù (1804—1895), la cui opera storico-divulgativa ebbe un ruolo non insignificante nell'evoluzione civile del popolo italiano nell'epoca del Risorgimento. La lettera indirizzata al Carrara, la quale riproduciamo, ci indica una relazione letteraria differente da quelle già note, con il Dall'Ongaro, col Gazzoletti e col Betteloni. L'intraprendente abatino di Spalato inviava i suoi libri a varie personalità del mondo letterario. ottenendo, spesso, encomi e incoraggiamenti. Qualche volta, però, anche consigli

⁷⁵ Delle sofferenze patite per le «febbri del vaiuolo» il Carrara informava anche il Tommaseo (Trieste, 26 ottobre 1841; BNCf, *Racc. Tomm.*, cass. 65, n. 9).

⁷⁶ Come ogni anno dal 1839 al 1847, il Tommaseo trascorreva a Sebenico, nella casa paterna, qualche settimana agli inizi dell'autunno, più lieto per la vendemmia e per il clima meno affoso e insano che nell'estate. Quell'anno il Tommaseo vi arrivò ai primi di settembre e il 18 ottobre fu, di ritorno, a Trieste.

⁷⁷ Luigi Bolza (1783—1874), commissario della polizia austriaca, inquisitore spietato nei processi politici contro i patrioti italiani.

⁷⁸ Paride Zajotti (1793—1843), critico letterario non senza ingegno e magistrato, consigliere al tribunale d'appello di Venezia e Milano. Ma fu anche uno strumento cieco dell'oppressione austriaca.

bonari, ma giusti e severi; così fece il Cantù, alludendo al linguaggio affettato e volutamente patetico della prosa scientifica del Carrara, epigono dello stile sintetico, retorico e personale del Tommaseo. Non sorprende l'interesse dello storico italiano per la repubblica di Poglizza. Nelle vicende di questa piccola comunità di liberi contadini egli intravedeva un esempio storico degli ideali democratici dell'Ottocento.

Signor mio,

Ella ha messo affatto a terra il povero Appendini;⁷⁹ e l'esame ch'Ella fa della supposta bolla,⁸⁰ mostra com'essa sia innanzi negli studi diplomatici. Così ha eretto un bel monumento alla sua patria.

Non v'era ragione perché Ella mi donasse il suo libro; e le gentilezze che mi scrive le metto tutte in conto di sua bontà. Vorrei non parerle né ingrato né pedante se oserò pregarla d'uno stile più facile insieme e più corretto. Alla sola carta 19 che apro a caso, trovo *corsimo, profersimo, soffersimo, usurpi, succeditrice, sopprimere*, che non paionmi di buona lega per *corremmo, prestammo, soffrimmo, usurpazioni, succeduta, abolire*. Nelle parole al Lettore, ho riletto più volte il primo pezzo, senza esser certo del senso.⁸¹ Colpa mia certo, ma la chiarezza è dote prima dello storico stile, e questa viene dalla proprietà.

Mi perdona l'arroganza de' consigli ove non starebbe bene che l'attenzione dell'imparare? La facciata del suo duomo col l'atrio a colonna⁸² arieggia mirabilmente con quella del nostro S. Ambrogio, fabbrica del DCCC.

⁷⁹ Nel volume *Chiesa di Spalato un tempo salonitana*, (Trieste, I. Papsch e C., Tip. del Lloyd austriaco, 1844, pp. 158) il Carrara si è assunto il compito di confutare F. M. Appendini, autore delle importanti *Notizie storico-critiche sulle antichità, storia e letteratura de' Ragusei* (Ragusa, I—II, 1802—1803), secondo il quale, dopo la distruzione di Salona, Ragusa avrebbe avuto il primato metropolitico di tutta la Dalmazia. Questo lavoro il Carrara incominciò già nel 1842: «Ora mi occupo della rivendicazione dei diritti metropolitici della chiesa di Spalato quale succeditrice della metropoli di Salona — in opposizione ad Appendini che, vile a suo modo non meno del Monti, adulò la repubblica con mille doni in quel suo catafascio di memorie. Viltà in un uomo suo pari! né mancante d'ingegno! Ed il lavoro, per cui sonmi addosso il vescovo e tutti i nostri, spero, sortirà a buon fine...» (Spalato, 7 febbraio 1842; BNCF, *Racc. Tomm.*, cass. 65, n. 6).

⁸⁰ La pretesa bolla inedita di S. Zaccaria, scoperta nel 1815 tra i resti dell'ex archivio pubblico di Ragusa e riscoperta dal Carrara nell'Archivio segreto di stato, a Vienna, nel 1840. Cfr. le pp. 118—126 del libro del Carrara.

⁸¹ Il Cantù aveva buone ragioni a censurare questo pezzo del Carrara, qui più retorico e oscuro che altrove (cfr. l'introduzione a p. 3).

⁸² Rappresentato con due incisioni sul frontespizio del libro.

Non ebbi mai l'illustrazione⁸³ di cui Ella mi fa cenno; e come son curioso di udire la storia di cotesto nuovo Comune di Poglizza!⁸⁴ Potrà certo rischiarare anche le condizioni generali di questo stato sociale, ove uomini pari si unissero ad un viver libero, come nelle fratricie atenesi e ne' comuni sulioti moderni.

Gratissimo del suo dono, La prego valersi di me dove mi credesse buono, e credermi

Suo Obb.^o e Osseq.^o
C. Cantù

Milano 3 febb. 45

[Fuori:]

All'III. Sig. Profess.
D.r Francesco Carrara

Spalato

MILANO 5 FEB.

SPALATO 16 FEB.

⁸³ È il volume *Teodora Ducaina Paleologhina* ecc., Illustrazione di Francesco Carrara ecc., più volte citato.

⁸⁴ Piccolo comune autonomo (detto anche contea o repubblica), conservò le proprie leggi e libertà fino all'occupazione francese (1806). Spiridione Popović (1808—1866) ricordava a N. Tommaseo la sua promessa di studiare la storia e lo statuto di Poglizza («Napišite mi kad ćete amo, a znate da nas Poljice čeka. Opisati dogagjaje one grane naroda našeg, upoznati se s' običajma njihovim, i ove ostalom slavenskom svjetu objelodaniti, nebi mala naslada za rodoljubivo srce bila. Vi ste ovo obećali, nadam se da ćete i ispuniti»); Sebenico, 29 ottobre 1844; BNCF, *Racc. Tomm.*, cass. 115, n. 44). Ma il Tommaseo, già informato del proposito del Carrara, non accettò l'invito che pur non gli dispiaceva («Lettera amorevole del Popovich, il qual m'invita a venire in Dalmazia, e scrivere la storia di Poglizza, il San Marino degli Slavi: ma io quella storia lascerò fare al Carrara che dice di mettercisi», *Diario intimo*, 1946³, p. 359). Il Carrara aveva già intrapreso gli studi, mettendosi in contatto con vecchi abitanti del luogo e chiedendo permessi di frugare negli archivi di Vienna e di Buda (cfr. BNCF, *Racc. Tomm.*, cass. 65, nn. 6, 8, 9).